

“Avvisi” a Falcomatà, imprenditori e tecnici.

REGGIO CALABRIA Cinquantanove mandati di comparizione sono stati firmati dai pubblici ministeri Salvatore Boemi, Giuseppe Verzera e Roberto Pennisi nell'ambito della maxi - inchiesta relativa alla conduzione dei lavori appaltati con il cosiddetto "Decreto Reggio". I provvedimenti sono stati adottati nell'ambito della nota indagine condotta dai carabinieri del Ros (Raggruppamento operativo speciale) di Napoli e coordinata dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Una indagine che negli ultimi mesi aveva sollevato aspre polemiche, approdando anche alla Commissione parlamentare antimafia dopo il trasferimento ad altro incarico del maggiore Giuseppe De Donno, ufficiale del Ros firmatario delle informative di reato che sono al centro degli accertamenti investigativi avviati sugli appalti del Decreto Reggio.

Sulla scorta delle investigazioni fin qui svolte i magistrati inquirenti ipotizzano ben 30 fatti - reato con riferimento ad una serie di opere pubbliche appaltate per un totale di 150 miliardi di lire ed ancora non consegnate all'Amministrazione comunale. In particolare le opere oggetto di presunti illeciti in fase di conduzione degli appalti e di esecuzione delle stesse, sono quelle per la realizzazione del mercato agro - alimentare e della sede dell'azienda municipalizzata autobus (42 miliardi e mezzo di spesa); la costruzione di 276 alloggi comunali (26 miliardi e mezzo di spesa); il risanamento dei rioni Cusmano e Marconi (4 miliardi di spesa); la riqualificazione del Teatro comunale Cilea (2 miliardi di spesa); depuratori di Pellaro e Gallico (2 miliardi di spesa); riqualificazione della rete fognaria (8 miliardi e 500 milioni di spesa); lavori di captazione di nuovi fonti idriche (12 miliardi di spesa).

In questo contesto a carico del sindaco Italo Falcomatà vengono elevate 24 ipotesi di reato. Altrettante, erano state ipotizzate a carico dell'ingegnere Calogero Alletti, che l'allora commissario prefettizio, Antonio D'Aloiso, aveva insediato nell'incarico di coordinatore tecnico per gli interventi finanziati dal Decreto Reggio. Una figura discussa, quella di Alletti, già collaboratore dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia e del Sisde, nonché tecnico di fiducia dello Stato italiano per la progettazione e la direzione di lavori svolti all'estero nell'ambito di progetti finanziati dall'Italia per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Alletti, dall'impianto accusatorio delineato dalla Procura distrettuale appare, insieme con Falcomatà, come il principale indagato nella gestione del Decreto regio ma il mandato di comparizione con 25 capi d'imputazione ipotizzati a suo carico non potrà mai essere notificato perché Calogero Alletti è morto giusto un anno addietro.

Una svolta nelle indagini, inoltre, pare sia arrivata con la collaborazione dell'ingegnere Giulio Romagnoli, titolare della “costruzioni generali Cgp” impresa di livello internazionale subentrata nel giro dei grandi appalti alla Lodigiani, travolta dallo scandalo di Tangentopoli anche a Reggio Calabria.

Romagnoli, che a sua volta è al centro delle indagini per gli appalti truccati degli ospedali di Catania e che da allora collabora con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia etnea, insieme al sindaco Falcomatà, ai tecnici comunali Bruno Fortugno e Filippo Praticò e all'imprenditore reggino Giuseppe Meduri, è accusato di concorso in abuso d'ufficio finalizzato ad un illecito patrimoniale. Secondo l'ipotesi accusatoria, «Falcomatà nella qualità di sindaco del Comune di Reggio Calabria, Fortugno e Praticò quali componenti della Commissione della

gara d'appalto per i lavori relativi al "Progetto integrato centro alimentazione, Trasporti pubblici e servizi annessi" avrebbero indebitamente annullato l'originaria assegnazione dell'appalto in favore della 'Costruzioni generali Cgp" in modo da procurare a Romagnoli ed a Meduri «un ingiusto vantaggio patrimoniale». Questa condotta, secondo la rubrica d'imputazione, sarebbe stata aggravata dall'aver «così agevolato le attività economiche della famiglia Nocera - Guarnaccia», una organizzazione mafiosa che sarebbe guidata da Sebastiano Nocera, Giovanni Guarnaccia ed Antonino Guarnaccia, già raggiunti da misure di prevenzione personali e patrimoniali, sottoposti altresì al giudizio per associazione a delinquere di stampo mafioso in due diversi procedimenti penali e Sebastiano Nocera, ancora, per essere stato giudicato e condannato per il tentato omicidio di Giovanni Ficara, avvenuto nel corso della guerra di mafia". Sul punto i magistrati inquirenti contestano anche, ma solo ai tecnici Praticò e Fortugno di avere occultato e distrutto un verbale di riunione della Commissione con il quale veniva espresso parere contrario all'accettazione di offerte anomale, tra l'altro presentate proprio dalla Cgp di Romagnoli e dalla Co.For di Giuseppe Meduri. Azienda, quest'ultima, che secondo gli inquirenti sarebbe gestita da Meduri solo quale prestanome ma, in realtà, farebbe diretto riferimento ai fratelli Guarnaccia ed a Sebastiano Nocera. Quest'ultimo si era reso latitante dopo la condanna inflittagli ed è stato arrestato dalla Squadra mobile domenica scorsa.

Nel suo nascondiglio, gli agenti del commissario Marco Giambra, hanno trovato anche un miliardo e duecento milioni in denaro contante, riposti in una busta di plastica.

Ancora al sindaco Falcomatà, in concorso con Romagnoli e Meduri, si fa carico inoltre di avere abusato del suo ufficio al fine di avvantaggiare gli imprenditori in questione consegnando loro i lavori per la realizzazione del mercato agro - alimentare e della sede dell'Amac «pur nella mancanza del nullaosta del Genio Civile e del certificato di prevenzione incendi da parte dei vigili del fuoco».

In altre due circostanze, rispetto alle otto opere pubbliche oggetto dell'indagine, i magistrati inquirenti contestano l'aggravante del vantaggio economico che sarebbe stato procurato ad imprese in odore di mafia. Si tratta della costruzione di 276 alloggi in via Cava e della captazione di nuove sorgenti idriche. Nel primo caso il sindaco Falcomatà avrebbe abusato del suo ufficio «annullando indebitamente la gara d'appalto dei lavori di costruzione di 276 alloggi in via Cava, regolarmente aggiudicati alla "Safle" di Milano, nonostante il parere di un consulente legale da lui stesso nominato attestante la regolarità della prima assegnazione, di seguito procedendo ad una seconda assegnazione alla Cogeco di Vincenzo Randazzo, alla Cesaf di Giovanni Zema ed alla Costruzioni Sud di Pietro Araniti, con l'aggravante di aver così agevolato le attività economiche della famiglia Araniti, presente ed operante nel territorio di Sambatello e Diminniti e guidata da Santo Araniti, giudicato e condannato con sentenze definitive per associazione mafiosa e per l'omicidio dell'onorevole Lodovico Ligato».

Nel secondo caso, invece, il sindaco e l'ingegnere Casile avrebbero «abusato dei loro poteri consentendo indebitamente all'impresa di Olivia Carriago di non iniziare i lavori, per loro natura urgenti, consegnatigli con verbale del 6 aprile 1998, sottoscrivendo il relativo contratto d'appalto il 25 gennaio 1999 quando i tempi previsti (in 150 giorni) per l'ultimazione delle opere erano già scaduti da circa tre mesi». Anche qui «con l'aggravante d'aver agevolato le attività dell'associazione mafiosa nella quale era inserito Vincenzo Carriago, già indagato,

processato e condannato per il tentato omicidio Ficara ed ancora sottoposto a giudizio per il delitto di associazione mafiosa».

I mandati di comparizione, vistati anche dal procuratore capo Antonino Catanese, sono stati notificati ieri ai 59 destinatari dai carabinieri del Reparto operativo di Reggio Calabria. Al sindaco il provvedimento è stato consegnato personalmente dal tenente - colonnello Cosimo Fazio che poi ha anche esibito un ordine della Procura per l'acquisizione di ulteriori documenti relativi all'indagine. L'interrogatorio di Falcomatà è stato fissato per il 21 dicembre prossimo alle ore 10,30.

Paolo Pollichieni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS